

CCXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114) (Continuazione della discussione):

PIRASTU, relatore di minoranza	4129
COSTA, Assessore alle finanze	4130
MELIS, Assessore all'industria e commercio	4130
CASTALDI	4132-4137
DERIU, Assessore alla rinascita	4133
CORRIAS, Presidente della Giunta	4133
TORRENTE	4136
MARRAS	4136
PORCU RUJU	4136-4137
COVACIVICH, relatore di maggioranza	4136-4137
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	4137
ASARA	4138

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

BERNARD, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio.

Prosegue la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per proseguire il suo intervento.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza.
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho cercato di dimostrare che il bilancio del 1960 non si inquadra nell'attuale situazione politica e non prepara la realizzazione del Piano di rinascita. Ho rilevato soprattutto che sembra affievolirsi quello spirito rivendicativo, quell'impulso di rinnovamento che avevano animato le dichiarazioni programmatiche della Giunta dell'onorevole Corrias. Sembra che si sia offuscata, attenuata la volontà di rivendicare tutti i diritti della Sardegna, la volontà di reperire tutte le entrate previste dallo Statuto, soprattutto per quanto si riferisce ai piani particolari previsti dall'articolo 8 dello Statuto. In questo modo, gli interventi finanziari previsti nel quadro del Piano di rinascita non sarebbero più interventi aggiuntivi, ma sarebbero sostitutivi.

Non siamo d'accordo con il collega Covacivich, relatore di maggioranza, quando afferma che il bilancio è soltanto un atto formale, non un atto sostanziale della vita della Regione; quando ha definito il bilancio come un atto contabile di spese fisse obbligatorie, di oneri ricorrenti, quasi che l'onorevole Costa potesse essere sostituito da un semplice ragioniere o da una macchina calcolatrice!

Da questo bilancio risulta che la Giunta Corrias non ha potuto o non ha voluto abbandonare del tutto la strada percorsa dalle precedenti Giunte regionali. Non è stata capace, almeno sino ad ora — anche per i contrasti interni

e per la pressione delle forze di destra nell'interno e fuori della Giunta stessa — di innovare profondamente la vecchia politica. Questo bilancio ne è la prova più chiara. Come quelli delle precedenti Giunte, è un bilancio di ordinaria amministrazione, espressione di un indirizzo politico che tende a considerare la Regione come un organo di decentramento amministrativo, non come lo strumento per il rinnovamento sociale e politico dell'Isola. Ordinaria amministrazione — ripeto — che è stata determinata e guidata quasi sempre da sollecitazioni elettoralistiche e da pressioni clientelari.

Proprio per ragioni di carattere elettorale si è gonfiata eccessivamente la burocrazia regionale ed è aumentata di 194 milioni la spesa relativa. Questo aumento non è giustificato del tutto, a mio parere, dall'aumento degli emolumenti recentemente concesso al personale in analogia a quanto disposto dal Governo centrale, ma serve forse a coprire nuove assunzioni, in qualsiasi modo disposte dalla Giunta, nonostante il conclamato blocco...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. E' giustificato dalla costituzione dei nuovi Assessorati della rinascita e degli enti locali.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Parlo delle spese per il personale.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Anch'io.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Dunque l'aumento della spesa per il personale sarebbe stato determinato dalla creazione dei nuovi Assessorati? In Commissione si è detto che è derivato soltanto dall'aumento degli emolumenti concesso al personale, e ora l'Assessore Costa ci dice che serve a coprire le spese per le nuove assunzioni di personale per gli Assessorati degli enti locali e della rinascita!

Sono stati costituiti numerosi Enti regionali: l'E.S.I.T., l'I.S.O.L.A., l'E.S.A.F., per i quali la Regione ha stanziato 400 milioni in questo bilancio, e non sappiamo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. Non sono stati istituiti da questa Giunta.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo so; ma ho anche detto che questa Giunta non è riuscita a innovare completamente la vecchia politica.

Io riconosco l'opera svolta da questa Giunta, ma penso che, senza dubbio, un'azione di rinnovamento più decisa sarebbe stata possibile e necessaria. L'I.S.O.L.A., l'E.S.A.F., l'E.S.I.T., costano alla Regione 400 milioni l'anno. Questa somma, in gran parte, serve per pagare il personale. Cosa attende l'attuale Giunta ad abolire l'E.S.A.F.? Questo Ente, che ha carattere regionale, che dovrebbe perciò estendere la sua attività all'intera regione, è riuscito finora a concludere soltanto un accordo con il Consorzio degli acquedotti del Sarcidano. A che serve un tale Ente? Quali attività svolge? Laddove gestisce gli acquedotti, è riuscito soltanto ad aumentare il prezzo dell'acqua.

Seguendo questa politica, si è impostato il bilancio regionale sulla distribuzione di contributi e sussidi ad un numero imprecisato, ma assai vasto, di cittadini e di enti sardi. Talvolta i soldi della Regione sono serviti a finanziare spettacoli falliti, come, ad esempio, il Festival della canzone svoltosi a Cagliari, che non ha avuto alcuna utilità neppure dal punto di vista turistico in quanto non solo non ha attirato né sardi né continentali né stranieri, ma non ha interessato che pochissimi cagliaritani.

Viene ora annunciato nella relazione che con i mezzi della Regione verrà girato un film sulla Rinascita sarda. Non si precisano né le sue dimensioni né il carattere né il contenuto. Sarà un documentario o un film a soggetto? Che utilità potrà avere per la Sardegna? Noi pensiamo che si voglia soltanto incoraggiare le velleità di qualche aspirante regista, perchè dell'utilità e dell'efficacia dell'iniziativa è lecito dubitare.

Dal carattere amministrativo - burocratico generale del bilancio, onorevole Covacovich, deriva anche il suo carattere dispersivo. Le Giunte regionali non hanno affrontato finora alcuno dei problemi tragici della Sardegna, ed hanno disperso, appunto, gli scarsi mezzi finanzia-

ri regionali in tutte le direzioni, anche nei settori dove la Regione non ha competenza riconosciuta; e non per rivendicare, come sarebbe stato giusto, tale competenza, ma soltanto per sostituirsi allo Stato nella erogazione di mutui che lo Stato stesso già da anni concedeva e che, comunque, dovrebbe continuare a concedere.

La mancanza di un indirizzo organico, di un programma tendente ad un progresso sociale appare chiara dall'esame dei diversi settori, anche di quelli dell'industria e del turismo, nei quali si nota la tendenza ad un certo rinnovamento e l'impostazione di una linea politica tendente a creare un'iniziativa imprenditoriale sarda e a combattere il monopolio. Anche in questi settori — dicevo —, a causa forse dei contrasti interni esistenti nella Giunta e dell'azione delle forze di destra, manca un serio programma di rinnovamento sociale. Non voglio ripetere ora l'esame dei diversi settori fatto nella relazione di minoranza, ma ritengo indispensabile rilevare che l'impostazione data al bilancio porta — come dire? — alla chiusura sociale, alla mancanza di interventi capaci di modificare almeno le situazioni di più grave miseria del popolo sardo.

Anche nel bilancio del 1960, come in quello del 1959, tutte le voci che si riferiscono al lavoro e alla cooperazione sono state ulteriormente ridotte; e, anche se la Commissione ha aumentato di 120 milioni la somma destinata ai cantieri di lavoro, dati gli aumentati oneri incombenti su tali cantieri quest'anno se ne potrà aprire a malapena lo stesso numero del 1959.

Ancora più grave appare la diminuzione dello stanziamento destinato all'attuazione della legge numero 44, della quale, onorevoli colleghi, tutti riconoscono l'utilità al fine di diminuire la disoccupazione in agricoltura. Tale stanziamento, che nel bilancio del 1956 era di un miliardo, e che è stato ridotto ora a 100 milioni e aumentato poi di altri 50 dalla Commissione, permetterà a stento, forse, di accogliere 400 domande per un contributo di 260 mila lire ciascuna; mentre il numero delle domande giacenti inevase è tanto grande che, come l'ono-

revole Medda ci diceva in Commissione, è ormai necessario calcolarlo a metri di cataste.

In compenso, l'onorevole Cadeddu, Assessore all'agricoltura, si preoccupa molto dei cavalli di Ozieri e può dire con soddisfazione di essere riuscito a risolvere almeno un problema della Sardegna: quello, appunto, dei cavalli di Ozieri, aumentando di 30 milioni — portando lo stanziamento a 46 milioni e 500 mila lire — il contributo della Regione all'Istituto di incremento ippico di Ozieri. Senza dubbio, i cavalli sono nobili animali. Un grande scrittore inglese, Jonathan Swift, nell'ultima parte dei suoi « Viaggi di Gulliver » descrive un mondo dominato dai cavalli che hanno al loro servizio ignobili e repellenti uomini. Ma si tratta — com'è ovvio — di pura fantasia. Non si capiscono le ragioni di una simile spesa. L'Assessore ci assicura che egli si prefigge lo scopo di far preparare i cavalli di Ozieri per le prossime Olimpiadi e ci fa balenare la speranza di vedere i colori della Sardegna sui pennoni della vittoria, ma ritengo che in pochi mesi non sia possibile raggiungere una preparazione adeguata per un'impresa del genere.

Risulta, in sostanza, da questo bilancio che l'attuale Giunta non è riuscita ad avviare un chiaro processo di rinnovamento delle strutture della Sardegna, non è riuscita a dare un senso nuovo ed un nuovo spirito all'Amministrazione regionale. Non è riuscita, infine, neppure ad imprimere una chiara impronta sociale alla spesa pubblica in favore della parte più povera, più bisognosa della popolazione sarda.

Noi certamente non sottovalutiamo certe enunciazioni contenute nella relazione del bilancio. Il fatto che finalmente si voglia dare attuazione alla legge per il controllo sugli atti degli Enti locali, l'affermazione della necessità di creare una società finanziaria ed alcune altre enunciazioni riguardanti il settore industriale non possono essere e non sono da noi sottovalutate.

Appare, quindi, chiaro che nell'attuale Giunta si scontrano due correnti: una che vorrebbe procedere con maggior coraggio sulla via autonomistica e l'altra che è ferma su posizioni conservatrici, legata agli interessi dei monopoli

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

e preoccupata soprattutto di non ledere gli interessi del Governo e del gruppo dirigente nazionale della Democrazia Cristiana.

Tutta la politica della Giunta è lo specchio di queste contraddizioni, di questa lotta più o meno aperta, che esplode talvolta in episodi di chiaro contrasto, come di recente, quando, mentre da una parte l'onorevole Melis, Assessore all'industria, faceva dichiarazioni antimonopolistiche ed affermava la necessità di rafforzare l'E.N.S.A.E. e quindi di combattere il monopolio della S.E.S., dall'altra veniva pubblicato — il 27 novembre — da « L'Unione Sarda » e da altri giornali un comunicato dell'Ufficio Stampa della Regione che era tutto una lode alla S.E.S.

Ammetto che si dovessero riconoscere i benefici apportati dalla S.E.S. con i laghi colinari, ma in quel comunicato la società è elogiata in blocco per il contributo che essa porterebbe alla realizzazione del Piano di rinascita, ed è detto — addirittura — che la suddetta azione costituisce una prova concreta della volontà di collaborare allo sforzo che la Regione sta compiendo per portare la Sardegna ad un più alto livello di benessere materiale e di sviluppo sociale.

Noi potremmo dimostrare che la S.E.S., fin da quando è sorta, non ha contribuito in alcun modo al progresso sociale ed economico della Sardegna, ma ha invece utilizzato per fini ed interessi particolari i soldi dell'erario italiano. La S.E.S., ora che le è stata affidata la costruzione della diga del Taloro, ha ottenuto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, a condizioni favorevolissime, un mutuo della B.I.R.S., che poteva essere dato benissimo ad un'altra società non monopolistica che si impegnasse a costruire quella diga...

CASTALDI (D.C.). Sono critiche ormai stantie.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Da questo bilancio appare, quindi, un'attenuazione dello spirito rivendicativo della Giunta, soprattutto nella rinuncia a rivendicare tutti i diritti e tutte le entrate previste dallo Statuto e specialmente i piani particolari.

Si deve però anche considerare obiettivamente che l'attuale Giunta ha iniziato la sua attività soltanto da tempo relativamente breve e che perciò l'attuale bilancio potrebbe essere l'ultima espressione della vecchia politica. E' determinante, quindi, per un giudizio da esprimere sulla attuale politica della Giunta, in questo attuale momento, soprattutto esaminare quale impostazione essa darà a quello che è il nostro problema dei problemi: il Piano di rinascita. La politica che la Giunta condurrà nei confronti del programma di interventi sarà determinante anche nei riguardi dell'impostazione dei futuri bilanci.

Dalle notizie riportate dalla stampa e dai discorsi dei componenti della Giunta regionale si può avere ormai un'idea chiara di quello che è il programma di interventi presentato dal « Gruppo di lavoro » al comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Riteniamo che si possa affermare che tale programma rappresenta un passo in avanti nei confronti del rapporto presentato dalla Commissione economica principalmente per la celerità con cui è stato presentato. La Commissione economica ha avuto bisogno, infatti, per elaborare il suo rapporto, di un periodo di tempo che andò dal 1951 al 1958, mentre il « Gruppo di lavoro », che è stato costituito nel luglio di quest'anno, ha presentato il suo programma il 18 novembre scorso. Sembra che il programma accetti in genere gli obiettivi del rapporto e che non si discosti radicalmente da esso; ma, senza dubbio, nel programma sono contenute importanti innovazioni e vengono accolte alcune rivendicazioni del movimento autonomistico, scaturite dai convegni unitari promossi dalla Regione.

Per quanto riguarda la industrializzazione della Sardegna, in aperta polemica con il rapporto della Commissione economica, nel programma presentato dal « Gruppo di lavoro » viene affermato che la rinascita dell'Isola non potrà avvenire unicamente attraverso lo sviluppo dell'agricoltura o la creazione di piccole industrie di trasformazione, ed ancora è riconosciuta l'esistenza in Sardegna di una certa pesantezza nel settore dell'energia elettrica, la necessità di romperne il monopolio, producendo-

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

ne la quantità necessaria per l'industrializzazione e immettendola nel mercato ad un prezzo prefissato con l'organo di produzione.

In quel programma vengono anche tracciate le linee generali...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Come fa a saperlo?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo ho appreso dai suoi discorsi, onorevole Deriu, anche dai suoi discorsi.

Vengono anche tracciate le linee generali — dicevo — di un piano di industrializzazione basato essenzialmente sullo sviluppo dell'attività mineraria e sull'incoraggiamento dell'iniziativa sarda. A questo fine verrà infatti costituita una società finanziaria che, con i suoi interventi e con la partecipazione al capitale azionario delle nuove imprese, regolerà il processo di industrializzazione secondo fini e obiettivi di interesse pubblico.

Anche la parte di quel piano che si riferisce all'agricoltura rappresenta un passo in avanti nei confronti del rapporto della Commissione. In esso, particolari compiti, infatti, vengono assegnati agli organi di bonifica — ai quali vengono delegate perfino funzioni dello Stato — e viene prevista tutta un'opera di trasformazione dell'economia agricola con l'attuazione del piano di bonifica e con la eventuale sostituzione dell'organo ai proprietari che non adempiano agli obblighi di bonifica. Soprattutto, viene affermato il carattere aggiuntivo, straordinario di tale programma. La Regione viene esentata da qualsiasi contributo e quello dei privati viene ridotto ad una ragionevole entità.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo conosce a memoria, quel piano!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Merito in gran parte dell'onorevole Deriu, dei suoi discorsi e della propaganda che giustamente fa la Giunta regionale.

Anche la distribuzione di mezzi finanziari nei vari settori appare più razionale e più ri-

spondente ai fini che si vogliono raggiungere. Il contributo dello Stato è di 395 miliardi, quello dei privati di 62 miliardi, il fondo di rotazione per i crediti è di 78 miliardi, per un totale complessivo di 535 miliardi. Se noi raffrontiamo questi stanziamenti, ancora insufficienti, con quelli previsti dal rapporto della Commissione economica, troviamo che si è fatto veramente un passo in avanti. In effetti, il rapporto della Commissione economica contabilizzava i finanziamenti degli Enti pubblici maggiorandoli soltanto di 45 miliardi, che rappresentavano l'apporto finanziario dello Stato. Dalle notizie che si hanno, risulta poi che si prevede una programmazione dal basso, attraverso vari organi.

Queste innovazioni, senza dubbio importanti, sono il risultato del movimento unitario che ha visto per la prima volta unita la popolazione sarda nel rivendicare i diritti della nostra Isola. Unità che si è manifestata innanzi tutto nei convegni indetti dalla Regione. E' un successo ottenuto, quindi, da tutto il popolo sardo e da tutte le forze autonomistiche, un successo anche dell'azione condotta dalla Giunta regionale, che ha contribuito a creare questa unità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue PIRASTU) Senza dubbio, il programma, per quel che se ne sa, presenta anche elementi che destano notevoli perplessità, su almeno due dei quali penso sia mio dovere richiamare l'attenzione del Consiglio.

Il periodo di attuazione del detto programma è troppo lungo e gli interventi finanziari, diluiti in quindici anni, non possono esercitare un'azione di rottura nell'economia sarda. Tutti ci rendiamo conto che è necessario un periodo di transizione per poter attuare il Piano di rinascita e che è altresì necessario un certo periodo di tempo per poter realizzare il programma di interventi; ma quindici anni rappresentano un periodo di tempo eccessivo. Nello stesso rapporto della Commissione economica infatti si proponevano soltanto dieci anni. Con la rapidità che assumono oggi i processi economici si corre il rischio di non poter effettuare il necessario rinnovamento dell'economia sarda. In un mo-

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

mento in cui in tutti i Paesi del mondo vengono preparati piani a carattere nazionale da realizzarsi in un periodo di tempo di cinque anni, di sette al massimo, si vuole impostare il nostro programma di interventi in un periodo di quindici anni, che è, senza dubbio, ripeto, eccessivo, anche relativamente alla somma prevista.

Ma il problema fondamentale, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è quello dell'organo da preporre all'attuazione del nostro programma di interventi. Questo punto, — da ciò che noi possiamo saperne — non è affatto chiaro e lascia quindi in un certo senso la questione impregiudicata. Noi non vogliamo certamente escludere la possibilità che questo problema non sia stato ancora risolto perchè la Giunta regionale non ha voluto rinunciare alle sue richieste e che, quindi, non è stato ancora possibile concludere un accordo col Governo centrale, però riteniamo — ripeto — che si tratti di un problema fondamentale ed estremamente urgente. Non è un'astratta rivendicazione di carattere giuridico e neppure una ingiustificata pretesa di estendere le competenze della Regione: è un problema di sopravvivenza. Se la Regione fosse esclusa dall'organo di attuazione, i suoi compiti e le sue funzioni sarebbero ridotti a ben poca cosa. Gli effettivi poteri di intervento sarebbero dell'organo di attuazione e dei vari organismi che ad esso faranno capo: non le resterebbe, in definitiva, alcuna effettiva competenza.

Quello in discussione è, in sostanza, l'immagine dei futuri bilanci se la Regione venisse esclusa dall'attuazione del nostro Piano: un bilancio molto modesto, cioè molto povero, non da Regione, ma da Provincia. La Regione verrebbe svuotata di qualsiasi contenuto, privata di qualsiasi effettivo potere.

L'efficacia di un programma di interventi dipende anche da come esso viene attuato: acquista cioè una diversa fisionomia e carattere a seconda dello spirito con cui viene realizzato. Se si costituirà un nuovo ente estraneo alla Regione — come l'E.T.F.A.S. e simili, che non sono controllati da nessuno e che svolgono le loro funzioni con spirito esclusivamente burocratico —,

allora il programma si ridurrà ad una serie di interventi dispersivi operati nei vari settori dell'economia.

Il programma — per quel che ne sappiamo — può anche essere uno strumento di progresso democratico, di rinnovamento, può avviare alcune riforme sociali, iniziando la liberazione della Sardegna dalla stretta dei monopoli; ma potrebbe anche ridursi ad una serie di interventi capaci di creare qualche infrastruttura che, in sostanza, porterebbero a risultati ben diversi. Se il programma di interventi rinnoverà la Sardegna, o finirà col rafforzare le forze monopolistiche sempre ostili alla nostra Isola, dipenderà essenzialmente dal modo in cui verrà attuato.

Noi pensiamo che l'organo di attuazione debba essere posto sotto il controllo della Regione e, di conseguenza, alla Regione e ai suoi organi, democraticamente eletti dal popolo sardo, debba rendere conto della propria attività. Con questo non si vuole rendere estraneo al nostro Piano lo Stato perchè — come giustamente ha affermato l'onorevole Deriu nella sua relazione al primo convegno regionale di Cagliari — la Regione non è un organismo estraneo allo Stato stesso nè tanto meno in antitesi con esso, ma è uno degli organismi in cui lo Stato repubblicano si articola e si estrinseca. Nessuno meglio della Regione può conoscere la realtà sarda e può quindi dirigere l'attuazione del Piano in relazione alle effettive esigenze della nostra economia. Questo è il punto fondamentale, perchè il programma deve tendere a rinnovare la Sardegna, ad elevarla al livello delle regioni più progredite d'Italia e non può essere attuato burocraticamente da un ente burocratico libero da qualsiasi controllo. Questo è, ripeto, il punto fondamentale, su cui chiediamo che la Giunta regionale esprima con chiarezza il suo pensiero.

Durante il primo convegno sul Piano di rinascita — tenutosi a Cagliari il 31 maggio sotto gli auspici della Regione — l'Assessore alla rinascita, onorevole Deriu, nella sua relazione introduttiva, affermò con estrema chiarezza che l'ente che deve attuare il Piano non deve essere altro che la Regione stessa. Questa posi-

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

zione dell'onorevole Deriu corrisponde a quella della Giunta? Alcuni fatti — per esempio, la lotta condotta dalle forze della destra all'interno e fuori della Giunta — potrebbero far sospettare che si tenda a raggiungere un compromesso con il Governo e, soprattutto, con l'onorevole Segni, sulla base di una rinuncia della Regione a far parte dell'organo di attuazione. Sarebbe bene che questa eventualità fosse chiaramente respinta. Perciò, chiediamo all'onorevole Corrias che voglia esprimere con chiarezza la posizione della Giunta su questo, che è il fondamentale problema del popolo sardo. Nessuno pretende, naturalmente, che la Giunta riesca ad ottenere tutto quanto giustamente rivendica, ma chiediamo che la Giunta conduca almeno in tal senso un'azione efficace e che condizioni la sua esistenza a questa essenziale rivendicazione.

Per poter raggiungere questo obiettivo è certamente necessaria l'unità, la concordia di tutto il popolo sardo. Siamo d'accordo con l'onorevole Covacovich nell'affermare che le necessità del popolo sardo indicano la via della concordia e dell'unità. Infatti, se si sono raggiunti notevoli successi, se si sono fatti dei passi in avanti verso l'attuazione del Piano di rinascita, ciò è dovuto principalmente all'azione unitaria condotta in Sardegna. Noi non chiediamo ad alcuno di abbandonare la sua ideologia, il suo programma politico, di condividere le nostre idee sui problemi di carattere nazionale e internazionale, anche perchè oggi in Sardegna la discussione non può avvenire su problemi di carattere generale, ma soltanto sul Piano di rinascita, e la divisione esistente qui nel Consiglio regionale deve essere determinata dal diverso modo in cui si intende procedere per ottenere la sua attuazione. Ed ancora vi è anche una larga base programmatica sulla quale è possibile raggiungere questa unità, scaturita dai convegni indetti dalla Regione.

Perchè l'unità dei Sardi possa rafforzarsi ed estendersi, è necessario porre fine a tutte le discriminazioni ed amministrare la Regione secondo gli interessi generali, e non secondo quelli particolari di un partito. Non si può invocare l'unità e la concordia del popolo sardo e

nello stesso tempo attuare una politica di odiose discriminazioni, che dividono il popolo sardo e impediscono il costituirsi di un movimento veramente unitario. Noi comunisti non chiediamo per noi alcun favore nè alcun privilegio, chiediamo soltanto che la Regione venga amministrata secondo giustizia, nell'interesse di tutti, e che si ponga fine ad alcuni episodi di discriminazione operati a danno delle forze di sinistra e delle organizzazioni sindacali di massa, che non godono i favori della Democrazia Cristiana.

Troppo lungo sarebbe tratteggiare un quadro di tutti gli episodi di discriminazione verificatisi e dei provvedimenti presi sulla base di considerazioni di partito, di interessi elettorali e persino di ragioni clientelari. Si va dal rifiuto costante e metodico di nominare gli istruttori dei cantieri di lavoro designati dalle Amministrazioni comunali di sinistra, all'allontanamento dalle Commissioni regionali dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali non gradite alla Democrazia Cristiana. In queste Commissioni regionali, infatti, non vengono mai nominati i rappresentanti della sinistra. E' possibile, onorevoli colleghi, che non vi sia un professionista, che non vi sia una personalità del partito socialista o del partito comunista degna di far parte di una delle tante Commissioni nominate dalla Regione? E' possibile che tutti coloro che vengono nominati, che sono sempre democristiani, siano sempre superiori per capacità, per cultura a tutti i rappresentanti della sinistra?

In questa attività discriminatoria si distingue particolarmente l'Assessore all'agricoltura onorevole Cadeddu, il quale forse è convinto che compito dell'Assessore regionale all'agricoltura sia quello di fare gli interessi dell'Associazione dei Coltivatori diretti, e non dell'amministrare la cosa pubblica nell'interesse di tutti i cittadini. Spinto da un sacro zelo bonomiano, l'onorevole Cadeddu si è infatti dedicato alla caccia delle streghe, ed ha allontanato da tutte le Commissioni regionali i rappresentanti della sinistra e delle organizzazioni che non sono legate alla Democrazia Cristiana, anche quan-

do lo spirito e la lettera delle leggi prescrivono la presenza di tali rappresentanti...

TORRENTE (P.C.I.). Non riceve più neppure i rappresentanti della C.I.S.L.

MARRAS (P.C.I.). Ma l'Assessore perchè non viene ad ascoltare le critiche dell'opposizione? dov'è?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' stato allontanato dalla Commissione giudicatrice per il concorso fra le cooperative il rappresentante della Lega nazionale delle cooperative, per quanto la legge prescriva chiaramente che ne debba far parte. Ecco ciò che dice la legge: « Debbono essere compresi nella Commissione giudicatrice due rappresentanti delle organizzazioni delle cooperative di contadini, scelti dall'Assessore in terne proposte dalle rispettive organizzazioni ». Sapete come l'onorevole Cadeddu ha interpretato questo testo? Siccome si trattava di due rappresentanti scelti dall'Assessore, egli poteva sceglierli da una medesima terna!!

E' stato allontanato dal Comitato provinciale della caccia di Cagliari un membro perchè aderente all'U.I.L., ed è stato sostituito sapete da chi? Da un certo signor Daniele Ghilardi, che sembra possieda tutte le chiavi del cuore dell'onorevole Cadeddu. Questo signor Ghilardi, del quale vi ha parlato ieri il collega Zucca, fa ora parte del Comitato provinciale della caccia come rappresentante degli agricoltori, fa parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente del Flumendosa come rappresentante dei Consorzi riuniti di bonifica della Sardegna meridionale, è anche Commissario del Consorzio di bonifica della Trexenta ed infine è funzionario della Coltivatori diretti di Cagliari. Noi dobbiamo dire che, quando era Assessore all'agricoltura l'onorevole Serra, queste cose non capitavano e che l'onorevole Cadeddu ha allontanato elementi nominati proprio dall'onorevole Serra, il quale amministrava... (*interruzioni*). Non si tratta di una questione di carattere politico generale, ma di una questione personale, perchè non tutti gli Assessori agiscono come l'onorevole Cadeddu...

TORRENTE (P.C.I.). Ha sostituito tutti i presidenti dei Consorzi di bonifica con bonomiani.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il fatto è, per concludere questo argomento, che l'onorevole Cadeddu... (*interruzioni*). Senza dubbio, questa critica è rivolta alla Giunta, che ha accettato e permette questa politica, ma soprattutto è rivolta all'onorevole Cadeddu. In sostanza, l'onorevole Cadeddu considera la Regione non come un organismo pubblico, ma come una agenzia distaccata della bonomiana Associazione dei coltivatori diretti. Senza dubbio — ripeto — la responsabilità è di tutta la Giunta perchè permette che questa politica venga attuata e perchè permette simili discriminazioni.

Se poi si passa ad atti ben più importanti, si ha il quadro complessivo di una certa azione politica, mossa talvolta da criteri di discriminazione clientelare. Mi riferisco all'episodio che, secondo noi, è il più grave e che tocca direttamente la Giunta regionale: la nomina, cioè, alla Presidenza dei due più importanti istituti sardi di credito — il Banco di Sardegna e il C.I.S. — rispettivamente del dottor Bozzo e del commendator Garzia, i quali, per i loro legami di parentela e per il loro orientamento politico, non possono essere altro che pedine di un compromesso che si tende a realizzare tra la Giunta e la direzione della Democrazia Cristiana. Nessun altro titolo certamente ha indicato queste due persone come le più adatte a presiedere i due importanti istituti di credito.

E' evidente che una politica di unità presuppone che si ponga fine a queste discriminazioni e che la Regione venga amministrata...

PORCU RUJU (P.D.I.). Garzia è una persona capace...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io non discuto delle persone, ma del loro orientamento politico...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Allora facciamo delle discriminazioni.

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

PORCU RUJU (P.D.I.). Garzia ha una disponibilità che si aggira sui quattrocento milioni.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Tutti, più o meno, appartengono ad una corrente politica.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io dico, onorevole Covacivich, che il dottor Bozzo è stato nominato soltanto per le sue qualità di... parentela.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non c'erano altri democristiani con titoli sufficienti per quella carica?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Questo lo deve dire la Giunta.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo interessa anche noi.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi siamo persuasi che, se il dottor Bozzo non avesse l'onore di essere parente di un'insigne personalità italiana, non avrebbe avuto quella carica.

Per quanto riguarda il commendator Garzia, nessuno mette in discussione le sue disponibilità finanziarie, ma non è questo il problema...

PORCU RUJU (P.D.I.). Al commendator Garzia il padre ha lasciato un'eredità di oltre 300 milioni.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Secondo l'onorevole Covacivich, allora dovrebbero essere messe a capo degli istituti finanziari le persone che possiedono la maggior quantità di denaro...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non l'ho detto io.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' vero. L'ha detto l'onorevole Porcu Ruju. Comunque, noi non riteniamo che una data per-

sona debba essere nominata presidente del più importante istituto di credito industriale sardo soltanto per ragioni di censo...

CASTALDI (D.C.). Queste cose le dite solo qui dentro.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Castaldi, le diciamo anche fuori.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Castaldi, le abbiamo anche scritte!

CASTALDI (D.C.). Come fate a giudicare l'amministrazione del commendator Garzia se è stato nominato da poche settimane soltanto?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nessuno più di noi è convinto che in questo momento decisivo per la Sardegna è necessaria la unità di tutto il popolo sardo e che soltanto con un'azione unitaria abbiamo raggiunto i primi successi e potremo proseguire efficacemente la lotta per l'attuazione del Piano di rinascita. Come già abbiamo detto, il bilancio in discussione non si inquadra in questa politica unitaria nè, nell'attuale momento della vita politica della Sardegna, prepara l'attuazione del Piano di rinascita; non affronta i problemi urgenti dei lavoratori sardi, non va incontro alle drammatiche necessità della parte più povera della popolazione. E', in definitiva, un bilancio caratterizzato da uno spirito di rinuncia ed è un po' la continuazione della politica delle precedenti Giunte: politica che l'attuale Giunta, definita di rilancio autonomistico, aveva affermato di voler modificare e superare. Di questo rinnovamento, poi, di questo spirito rivendicativo non vi sono davvero forti tracce nel bilancio in discussione.

Noi vogliamo che l'impostazione dei futuri bilanci corrisponda ad una decisa e chiara linea politica, e quindi attendiamo le dichiarazioni dell'onorevole Corrias e su di esse baseremo il nostro atteggiamento. Noi pensiamo che l'onorevole Corrias debba riaffermare con chiarezza che la Giunta condurrà un'azione unitaria per ottenere che l'attuazione del Piano

III LEGISLATURA

CCXIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

venga affidata alla Regione e per ottenere ancora che il disegno di legge relativo sia approvato dal Governo quanto prima, e venga subito portato in discussione nel Consiglio regionale. In tale discussione noi faremo di tutto perchè l'entità della somma stanziata venga aumentata e perchè venga ridotto notevolmente sia il periodo di preparazione, sia lo spazio di tempo necessario per l'attuazione del programma di interventi.

Su questa base è possibile portare avanti la unità del popolo sardo. In sostanza, noi non chiediamo niente altro che la conferma precisa e chiara di impegni già presi altre volte dalla Giunta, che anche nella sua relazione a questo bilancio afferma che il Piano rimane il punto iniziale e terminale del suo operare e l'essenziale espressione della sua azione politica e amministrativa. Noi chiediamo che questo sia l'ultimo bilancio impostato secondo gli indirizzi e gli orientamenti della vecchia politica e che i nuovi bilanci invece rispondano ad una politica nuova e più attuale. Per questi motivi — ripeto — il nostro voto sarà determinato dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'umanità si trova oggi ad una svolta che non è rettorico definire storica. Nonostante tutte le opposizioni, tutti gli ostacoli, la distensione si va affermando nel mondo e una prospettiva di pace e di competizione pacifica illumina il cuore e le menti degli uomini. In questa atmosfera nuova vanno cadendo certe barriere irrazionali, certi pregiudizi creati dalla faziosità politica, certi miti creati dall'odio. Una maggiore comprensione si va creando tra le forze politiche italiane, con la ricerca di una base d'intesa su una precisa piattaforma politica. Alla rissa, all'odio cieco, alla discussione basata sulla faziosità va subentrando la contesa civile e ragionevole.

L'esempio della Sicilia è dinanzi ai nostri occhi: non vi è in atto soltanto una rottura interna della Democrazia Cristiana, ma un processo che non può non portare ad una più ampia unità autonomistica. Il fatto che l'onorevole Milazzo, che esprime in sé questa vo-

lontà autonomistica, sia ormai accettato anche dalla Democrazia Cristiana non è privo di significato, e soprattutto ci sembra un segno di nuovi tempi il fatto che nella Democrazia Cristiana si sia discusso a lungo sulla possibilità di creare un governo regionale con i socialisti, sulle basi di un programma autonomistico. Anche se la maggioranza della direzione della Democrazia cristiana ha respinto queste proposte per motivi di carattere generale, il fatto che una gran parte di tale direzione si sia per la prima volta dichiarata favorevole a un simile governo, ha un significato di cui non bisogna assolutamente sottovalutare la grande importanza.

Anche in Sardegna devono cadere i vecchi pregiudizi e i miti suggeriti dalla paura e dall'odio. Noi comunisti ci siamo sempre battuti per l'unità e la concordia del popolo sardo ed affermiamo che in questo momento tale unità è più che mai indispensabile per chiedere l'attuazione del Piano di rinascita secondo la lettera e lo spirito dello Statuto. Noi ci impegniamo a fare tutto quanto sta nelle nostre possibilità perchè il Consiglio regionale, che è la democratica espressione di tutto il popolo sardo, possa rivendicare, unito e concorde, i giusti diritti della nostra Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, presentando all'esame del Consiglio il bilancio di previsione per il 1960, la Giunta ha dato ancora una volta la dimostrazione palese della sua serietà e della sua onestà, sulle quali del resto non avevamo dubbio alcuno. Ha dato una prova della sua serietà — ripeto — e della sua onestà, presentandoci un bilancio che risponde alle reali entrate della Regione. Indubbiamente, anche questo è un bilancio povero, e ne conveniamo anche noi ed anche noi ce ne rammarichiamo, perchè l'avremmo ardentemente desiderato più ampio, più consono alle reali esigenze ed alle tante necessità del popolo sardo. E' una constatazione amara e dolorosa, che non possiamo nasconderci, che,

anzi, dobbiamo mettere in rilievo, perchè ci serva di monito a spendere meglio, sempre meglio, senza nulla sciupare, senza nulla sprecare, perchè la miseria che ci circonda è troppo grande e non consente leggerezze o distrazioni.

Noi del partito di maggioranza non ci proponiamo pregiudizialmente di esaltare l'opera della Giunta o di tessere lodi al bilancio presentato: il nostro compito è un altro, è quello di contribuire, con gli apporti che ognuno di noi modestamente può dare, a renderlo, ove ve ne fosse necessità, più rispondente all'attuale situazione.

Intendimenti costruttivi, adunque, e gara di sforzi e di idee sempre rispondenti alle finalità che intendiamo seguire per il benessere del popolo sardo e per il potenziamento dell'autonomia.

Ma quando ascoltiamo, come ieri sera, come stamattina, qualche discorso dell'opposizione rivolto soltanto a fare opera di critica negativa o demolitrice, a trattare argomenti che nulla hanno a che vedere con il bilancio, a ignorare tutto ciò che vi può essere di buono nell'attività della Giunta, a negare tutto, anche i fatti più evidenti, allora sentiamo il dovere di difendere sia l'operato della Giunta, sia il bilancio, che rappresenta la concretizzazione della linea politica della Giunta stessa entro l'ambito obbligato che impongono la realtà della situazione e la rigida consistenza delle cifre e delle possibilità.

Voi, amici comunisti — dovete consentirmi di dirvelo — molto spesso obbedite ad una dialettica obbligata che non risponde sempre, naturalmente, alla realtà del vostro sentire. E il vostro metodo in questo caso non può essere da noi approvato, non fosse altro perchè nei vostri discorsi non avete portato molti elementi costruttivi. Poche volte avete associato ad una critica negativa un vostro piano, una vostra tesi in cui fosse indicato come intendete eliminare gli errori che denunciate. E, per non discostarci dall'argomento in esame, quelli di voi che ancora devono parlare ci portino qui il bilancio 1960 da voi corretto, da voi emendato, ben s'intende tenendo però i piedi sulla terra, sulla realtà delle cifre, cioè delle entrate

reali, delle spese obbligatorie, e della situazione in cui si trovano oggi i vari settori economici e sociali della Sardegna. Vi vogliamo vedere di fronte a queste realtà, vogliamo vedere il vostro bilancio, contrapposto al bilancio che la Giunta regionale oggi presenta all'esame del Consiglio. Ciò premesso, io non posso non dolermi che la vostra tattica vi abbia impedito di dare il vostro esplicito consenso ed il vostro riconoscimento a fatti, a realizzazioni che hanno riscosso l'approvazione di tutti i sardi.

Un anno è trascorso dall'avvento di questa Giunta e dall'impostazione del suo programma: tener fede a questo programma, realizzare questo programma nelle possibilità consentite dal tempo, dai mezzi e dalle circostanze, mi pare sia l'adempimento doveroso di una promessa politica e di una coerente amministrazione. Questa Giunta è stata varata all'insegna di due impegni programmatici fondamentali, che costituiscono l'essenza e gli obiettivi della nostra autonomia: 1) portare il Piano di rinascita, dalle secche su cui si era arenato, sul piano concreto di una realtà risolutiva che desse finalmente la certezza della volontà del Governo centrale di attuarlo, bruciando ogni indugio; 2) attuare finalmente quella competenza, fissata dall'articolo 46 dello Statuto Speciale per la Sardegna, che alla nostra autonomia conferirà completezza e sostanza intrinseca: il controllo degli Enti locali.

Ma, oltre questi obiettivi principali, altri ve ne erano di importanza estrema, che si proponevano di risolvere situazioni dolorose e mortificanti per la Regione ed ai quali accennerò in seguito.

Piano di rinascita. L'onorevole Zucca, con una sincerità che gli fa indubbiamente onore, ha riconosciuto i punti positivi e i meriti della Giunta, pur oscurandoli subito dopo con previsioni pessimistiche, che in verità non condividiamo, nè pensiamo possano verificarsi. E' stata veramente, l'opera svolta dalla Giunta per il Piano di rinascita, un successo autentico, un merito innegabile, una realizzazione insperata, soprattutto in tempi che potremmo definire da *record*. Ed un merito particolare noi dobbiamo indubbiamente riconoscere all'amico Asses-

sore onorevole Deriu, che dirige con tanta passione e con tanto sacrificio questo delicato settore della nostra Regione.

Gli studi del Piano, nonostante fossero ormai completati, erano riposti negli immensi archivi degli uffici competenti, ed è merito di questa Giunta l'aver svolto, dal giorno successivo alla sua elezione sino ad oggi, un'azione decisa, tenace, intelligente, dinamica, atta a far sì che fossero riportati alla luce. Nè possiamo qui tacere l'apporto decisivo, il concorso efficace che ha dato in ogni fase dell'evoluzione del Piano il nostro illustre conterraneo: l'onorevole Antonio Segni. Non dobbiamo dimenticare che egli ha risposto alle attese della Giunta, ponendo l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna come uno dei punti programmatici della sua politica di Governo.

Si è costituito il Gruppo di lavoro, che doveva sintetizzare le conclusioni cui erano pervenuti gli studiosi del Piano e doveva tracciare le linee direttrici della sua pratica attuazione. Ed è merito della Giunta l'aver ottenuto che, a fianco dei tecnici e studiosi preposti dal Governo, lavorassero altri preposti dalla Regione, pariteticamente: uomini che, per essere profondi conoscitori dell'ambiente sardo e delle necessità della Sardegna, meglio potevano concretare un'azione efficace.

Si bruciarono così le tappe, perchè il lavoro era lungo e non facile; le conclusioni alle quali giunse il Gruppo di lavoro hanno di molto migliorato le conclusioni alle quali erano giunti gli studiosi del Piano, e possiamo dire con soddisfazione che esse possono definirsi rispondenti alle possibilità e alla situazione in cui oggi si trova il popolo sardo.

Io non mi dilungherò ad illustrare le caratteristiche del Piano perchè non è questo il mio compito, nè questo il momento più opportuno. Dirò solo che esso può veramente operare la rinascita della Sardegna e portarla così al livello delle altre, più progredite, regioni della Penisola. Inutile ripetere che gli interventi previsti nel Piano sono aggiuntivi al programma passato e futuro della Cassa per il Mezzogiorno e a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari del Governo.

Io non risponderò a certe affermazioni, che sono fuori della realtà, fatte dall'onorevole Pirastu circa la profonda differenza economica e sociale esistente fra Nord e Sud dell'Italia: egli sfonda una porta aperta, perchè è ben noto che tutta la politica che i governi democristiani che si sono succeduti dal 1950 ad oggi hanno attuato, e stanno attuando, è intesa a realizzare la resurrezione del Sud sia con i mezzi imponenti della Cassa per il Mezzogiorno, sia con le leggi speciali, come quella sulla Calabria, ed infine con la riforma agraria, che fino ad oggi ha espropriato ben 535 mila ettari di terre e li ha distribuiti a circa 90 mila famiglie. In Sardegna, se mal non ricordo, circa 70 mila ettari di terreno sono stati distribuiti a diverse migliaia di famiglie. E, seppure l'E.T.F.A.S. presenti i suoi difetti, dobbiamo riconoscere pure i suoi aspetti positivi.

Ma lei, onorevole Pirastu, non può negare che, mentre in periodo pre-riforma in Italia si producevano appena 50 milioni di quintali di grano, oggi si sia giunti a produrne 90 milioni di quintali: questo incremento è dovuto anche alle bonifiche operate dall'E.T.F.A.S. I difetti organizzativi si elimineranno gradualmente e resteranno poi i benefici.

Non mi dilungherò a parlare della politica economica e sociale del Governo, nè del problema della disoccupazione, su cui voi comunisti acuite i vostri strali. Vi dirò che non poco anche qui si è fatto, se si tiene conto dell'incremento demografico e di certi dissesti di ordine sociale. Ma noi abbiamo fiducia di vincere anche la battaglia che conduciamo per dare a tutti lavoro decoroso, giustamente retribuito e una casa. La fede con la quale affermiamo questi propositi dimostra la nostra volontà di superare tutti gli ostacoli che troveremo sulla nostra strada.

Controllo degli Enti locali. Su questo argomento hanno già parlato l'onorevole Zucca e l'onorevole Pirastu, ed io credo di poter affermare con quasi certezza che tale controllo si inizierà entro il febbraio prossimo, probabilmente in coincidenza con la festa della Regione. Il periodo trascorso tra l'istituzione del nuovo Assessorato e la presente vigilia dell'attuazione di

questa competenza, lo si deve a cause di forza maggiore: non, come mi pare abbia detto l'onorevole Zucca, a difficoltà incontrate nella ricerca di locali adatti e nella organizzazione interna, bensì a rigide prese di posizione del Governo centrale in merito all'interpretazione dell'articolo 46 dello Statuto. Sosteneva infatti il Governo la necessità di Norme di attuazione, il che avrebbe reso indispensabile la ricostituzione della Commissione paritetica. A questa presa di posizione la Giunta ha contrapposto una rigida opposizione rilevando l'inutilità di tali Norme, dato che la legge numero 36 è ormai operante.

Senza che io debba elencare qui tutta la serie degli incontri e delle trattative che si sono svolte, posso riconoscere che la Giunta con volontà ferma ha tutelato i suoi diritti, e che in tal modo, anche in questo campo, onorevole Pirastu, ha rivendicato le competenze che spettano alla Regione. La Regione, assumendo questa sua nuova competenza, penetrerà profondamente nella vita dei nostri Comuni e porterà dalla periferia al centro quasi quotidianamente, nel modo più vivo e concreto, ogni aspetto della vita degli Enti locali. A sua volta, la Regione porterà in estrema periferia le possibilità dei suoi interventi, e porterà soprattutto il suo stimolo al progresso, a tutte quelle iniziative che lo meriteranno.

Non dunque soltanto, onorevole Pirastu e onorevole Zucca, piatto controllo degli atti amministrativi, ma stimolo, assistenza, guida al progresso, comunque inteso, della collettività. In questa attività ha capitale importanza il servizio ispettivo, che deve essere esercitato da persone di provata competenza, ispirato a principi di umanità e di alto spirito sociale.

Pare che sarà presentata fra giorni al Consiglio, per dare un migliore assetto ai quadri degli Enti locali, una legge di modifica a quella approvata lo scorso anno. L'onorevole Zucca ha detto ieri, giustamente, che non sarebbe giustificato il trapasso dei poteri, né l'assunzione dei nuovi oneri da parte della Regione, se quest'ultima dovesse continuare, tale e quale, il controllo finora esercitato sugli Enti locali dalle Prefetture. Io spero, anzi sono certo, che vi

sarà una differenza notevole, in meglio si intende, e credo che questo sia nei fermi propositi della Giunta.

Progressi di Carbonia e incremento delle altre fonti di energia. Su questo argomento, in quasi tutti gli interventi dell'opposizione, sia in sede di bilancio che in altre circostanze, nulla è stato trascurato per muovere attacchi anche a questa nuova Giunta, mentre finora non le è stato ancora dato esplicito riconoscimento della vittoria così brillantemente ottenuta. La Giunta ha svolto durante quest'anno l'azione più tenace per la costruzione della supercentrale, che risolve, da un lato in modo completo il problema della disoccupazione di Carbonia, dall'altro quello, altrettanto importante, di creare le premesse indispensabili per l'industrializzazione dell'Isola.

Nello stesso rapporto che conclude gli studi sul Piano di rinascita, il problema dell'industrializzazione non è posto in termini organici e completi, ma soltanto in forme marginali, proprio perchè manca la premessa della disponibilità di energia sufficiente ed a basso costo. Ebbene, oggi che la costruzione della supercentrale può considerarsi una cosa certa, è facile prevedere che si potrà disporre annualmente non solo di una forte quantità di energia (si parla, mi pare, di 2-3 miliardi di Kwh all'anno), ma che la si avrà presumibilmente ad un costo di produzione addirittura dimezzato in confronto a quello dell'energia prodotta oggi dalla centrale del Sulcis.

La via dell'industrializzazione, per merito dell'attuale Giunta — ed un merito particolare ha su questo punto l'onorevole Assessore all'industria — è aperta, e non può dirsi che la Sardegna non abbia i presupposti fondamentali per tale realizzazione. Li ha, sia in campo minerario, consentendo l'impianto di industrie che lavoreranno *in loco* i minerali e che consentiranno a loro volta il sorgere di varie industrie manifatturiere, sia nel campo dell'agricoltura, che le opere della Cassa per il mezzogiorno e quelle del Piano di rinascita trasformeranno radicalmente. Questi non sono quindi più sogni, ma è realtà, affidata, naturalmente, alla volontà ed al sacrificio di tutti i Sardi, giacchè il Piano

di rinascita ha anche una sua componente morale e spirituale.

Proseguendo, vorrei chiedere agli onorevoli colleghi dell'opposizione cosa pensino della vittoria che l'attuale Giunta conseguirà con l'approvazione della legge che darà al bilancio attivo della Regione una entrata annua prevista in 4 miliardi e 200 milioni. E' questa un'altra vittoria — ripeto — dell'attuale Giunta, vittoria in cui frutti si vedranno in seguito, quando, in conseguenza dell'incremento dell'industrializzazione e di ogni altro progresso economico, questa nuova entrata aumenterà, moltiplicandosi, e forse raddoppierà essa da sola le attuali entrate del bilancio regionale.

Non si limiti, quindi, l'onorevole Pirastu, a disconoscere i meriti di questa Giunta, a rilevare che fu un errore non irrigidirsi nel pretendere che questa nuova legge entrasse in vigore dal primo gennaio 1960 anziché dal 30 giugno. E' evidente che un tale irrigidimento avrebbe portato a laboriose manipolazioni del bilancio dello Stato a metà della sua evoluzione e con impegni di spesa già stabiliti. Lei sa, onorevole Pirastu, che le battaglie si vincono spesso più con la diplomazia che con la forza, e che quest'ultima compromette spesso ogni cosa. Nel caso in discussione, poi, non era assolutamente possibile operare diversamente.

Non voglio abusare della pazienza degli onorevoli colleghi che mi ascoltano ed elencare qui tutte le altre importanti realizzazioni di questa Giunta. Ne cito soltanto altre due, che possono sembrare marginali e irrilevanti senza tuttavia esserlo. Lo Stato, a seguito di una risoluta azione da parte della Giunta, ha consentito che nel bilancio di quest'anno fosse impostato un programma di realizzazioni, interessanti la viabilità, per ben tre miliardi dei sette già bilanciati, e ciò in deroga al principio che la Regione dovesse metterne a disposizione altrettanti, il che non era possibile. Se questo principio, che sembrava inamovibile, fosse stato mantenuto, così come si prevedeva, la Regione per quest'anno non avrebbe certamente potuto utilizzare i detti tre miliardi, che invece sono già destinati alla costruzione di opere stradali, che porteranno un beneficio non indifferen-

te alla nostra critica situazione sociale.

L'altra positiva realizzazione della Giunta, che voglio pure citare, è la legge sugli idrocarburi, che non è legata ad una chimera, ma alla effettiva costituzione di una società che, a seguito di studi fondati su presupposti scientifici, inizierà le trivellazioni del sottosuolo sardo.

Vorrei rispondere ora a qualche critica che è stata fatta all'impostazione del bilancio, il quale — mi pare l'abbia affermato l'onorevole Pirastu — non porrebbe i necessari presupposti per il Piano di rinascita; non si proporrebbe, cioè, di eliminare certe situazioni congiunturali disastrose che affliggono molte zone dell'Isola. Io credo che ciò non sia vero perchè il tener conto del Piano di rinascita è proprio la caratteristica di questo bilancio: basta dare uno sguardo ai vari capitoli della spesa per averne una prova.

Nella relazione di minoranza il bilancio è criticato anche per una sua presunta dispersività. Disperdere, in termini amministrativi e politici, significa spendere inutilmente in settori secondari e marginali a detrimento di quelli primari. Ripeto ciò che ho detto in principio. Presentate voi il bilancio corretto nelle varie rubriche e nei vari articoli e vedremo allora quali sono i settori che voi considerate di marginale importanza e quelli che considerate di importanza primaria. Ma voi questo non lo avete fatto e non lo fate, perchè altrimenti vi daresti la zappa sui piedi, date le vostre critiche sulla poca consistenza dei vari capitoli e dei vari settori di intervento.

Questo è anzitutto un bilancio realistico, impostato rigorosamente, da una parte sulla realtà delle entrate, dall'altra sulla necessità della spesa. E' un bilancio che dimostra la povertà della Regione — siamo tutti d'accordo —, ma è per eliminare questa povertà che noi stiamo lottando, e quest'anno per la prima volta vediamo profilarsi all'orizzonte nuove speranze.

Auspicare bilanci che abbiano « slancio » cosa significa in termini pratici, amici dell'opposizione? Gonfiare le entrate ed aumentare la spesa? Oppure fare bilanci a spareggio solo per dimostrare che la Sardegna ha tante gravi necessità e non riesce a coprirle con le entrate?

E' un giuoco, questo, che amministrativamente porta con sè grossi guai. Noi siamo e vogliamo rimanere gente seria, e a tali mezzi non intendiamo ricorrere.

Abbiamo cercato di comprendere le necessità dei vari settori e di dare tutto ciò e soltanto ciò che era possibile dare, pur desiderando di poter dare di più. Ad esempio, la cifra esigua, troppo esigua, destinata al settore dei lavori pubblici dà appena la possibilità di completare le opere iniziate; ma, se avessimo aumentato tale cifra, avremmo, d'altra parte, dovuto trascurare le necessità dei settori del lavoro, istruzione, assistenza, artigianato, sanità, viabilità, trasporti e così via. Abbiamo invece cercato di concentrare, per quanto era possibile, le somme disponibili nei settori cosiddetti propulsivi: agricoltura e industria, seguendo gli indirizzi di una politica produttiva.

Riconosciamo anche, per esempio, che è sempre poco quel che abbiamo stanziato per l'agricoltura. Oggi, il problema dell'agricoltura sarda (e quello, del resto, dell'agricoltura meridionale in genere) è costituito principalmente dalla necessità di trasformare completamente la struttura primordiale, tradizionale, estensiva, ad alto costo di produzione e reddito *pro capite* bassissimo che la contraddistingue. Per poter ottenere ciò, è necessario operare una riconversione di gestione e di metodi, adeguando la quantità e la qualità della produzione alle nuove esigenze dei consumi interni e del mercato in genere.

E potrei qui dire quali sono le linee direttrici che potrebbero portarci a raggiungere questo obiettivo, ma è necessario ormai concludere. In ogni modo, voglio aggiungere che oggi le classi popolari lavoratrici, per le esigenze di un più alto tenore di vita hanno ridotto di molto il consumo dei cereali, delle leguminose, e così via e chiedono un'alimentazione più ricca basata sulle carni e sui latticini. Dobbiamo allora orientarci verso l'incremento degli allevamenti, ed è perciò che si impone un aumento dei capitoli relativi. E' necessaria anche una pronta ed efficace applicazione delle leggi 46 e 44, entrambe volte ad ottenere un'agricoltura intensiva, che riduca i terreni improduttivi e

concentri l'opera dell'uomo in unità organiche, che affrontino meglio i rischi delle cattive annate, che si ripercuotono disastrosamente sulle attività monoculturali estensive.

L'onorevole Pirastu ha delineato tragicamente la situazione attuale dell'agricoltura e degli agricoltori sardi, sottolineando la grave situazione debitoria dei medesimi. Tutti sappiamo che l'agricoltura sarda non naviga in buone acque perchè — l'ho detto prima — sono altissimi i costi di produzione, scarsa la produzione stessa a causa degli elementi sfavorevoli (che costituiscono ormai un fattore normale nella nostra agricoltura), pesante la situazione per gli oneri fiscali dei contributi unificati, per il costo dei trasporti, per la poca elasticità della domanda e così via. Ma non bisogna esagerare. L'intera agricoltura meridionale naviga in questo mare di guai — il passivo debitorio supera, mi pare, i 200 miliardi —; però ci dobbiamo chiedere quanta parte di questo debito è dovuta alle attività di miglioramento, cioè alla possibilità concessa ai nostri contadini di attingere alle provvidenze creditizie offerte dal Governo con le sue provvide leggi e dalla Regione col credito di esercizio e di miglioramento. Una gran parte degli agricoltori sardi ha pur fatto i suoi calcoli e deciso di chiedere dei prestiti da restituire quando il reddito sarà aumentato grazie alle trasformazioni che tali prestiti renderanno possibili. E restituiranno ciò che hanno preso, ne siamo certi, salvo, naturalmente, rare eccezioni.

Quando la nostra agricoltura è stata colpita in modo grave e imprevedibile dalle calamità naturali, la Regione ha aiutato generosamente gli agricoltori, come, ad esempio, per la siccità del 1957, salvando con le sue provvidenze gli allevamenti zootecnici e liberando da un forte peso quegli allevatori che altrimenti non sarebbero riusciti a sdebitarsi. Tutto il Consiglio, allora, comprese la necessità di intervenire, impiegando al massimo possibile le risorse del bilancio regionale.

Non bisogna esagerare, però, con gli interventi, quando non si tratti di calamità a carattere grave e straordinario, altrimenti si alimenta un sistema che è errato nei suoi prin-

cipii morali ed amministrativi, con conseguente danno, che non è possibile prevedere nella sua entità, a carico dei futuri bilanci della Regione.

Che cosa dobbiamo dire ancora dell'agricoltura? Possiamo senz'altro affermare che un certo miglioramento c'è, nel nostro bilancio: nella parte ordinaria vi sono degli aumenti dei fondi destinati agli istituti zootecnici e caseari; si è cioè giustamente tenuta presente l'importanza che ha nella nostra bilancia commerciale il patrimonio zootecnico. Nella parte straordinaria, pur sempre nella convinzione che le spese previste rimangono ancora purtroppo limitate rispetto a quanto occorrerebbe per assicurare un dinamico sviluppo alla nostra agricoltura, dobbiamo riconoscere che un notevole sforzo è stato compiuto con l'accrescimento degli stanziamenti per la sistemazione di strade vicinali e per la costituzione di latterie, cantine sociali e così via.

Fatto questo piccolo quadro della situazione, possiamo in coscienza affermare di essere soddisfatti? Certamente no, in relazione naturalmente alle necessità del popolo sardo. Non siamo soddisfatti noi, non è soddisfatta la Giunta e penso sia soddisfatto meno di tutti l'onorevole Assessore all'agricoltura, che si vede continuamente pressato da richieste di ogni genere, che egli vorrebbe tutte esaudire, ma non può per la mancanza di fondi sufficienti. Se consideriamo la ripartizione dei fondi, in base alla disponibilità, se non perdiamo di vista le nostre entrate, se teniamo, cioè, i piedi ben saldi sul terreno della realtà concreta, dobbiamo dire che meglio di così non era possibile agire e che una altra Giunta, di qualsiasi corrente, non avrebbe potuto operare in modo diverso.

Comprendiamo anche noi, naturalmente, come voi, onorevoli colleghi della opposizione, che il settore dell'agricoltura merita e ha bisogno della massima cura, dal momento che la gran parte della popolazione sarda vive praticando l'agricoltura e la pastorizia; comprendiamo anche noi che in vista dell'attuazione del Mercato Comune Europeo ogni sforzo deve essere fatto, sia per la formazione professionale dei lavoratori — in genere senza preparazione specifica — con il loro inserimento, specialmente dei

giovani, nella — come dire? — organizzazione addestrativa italiana, sia, soprattutto, per la formazione di una loro coscienza cooperativistica, che consenta di superare le difficoltà e fronteggiare la concorrenza delle altre regioni d'Italia.

Solo attraverso la cooperazione, che significa solidarietà e fraternità, è possibile ridurre, come tutti comprendiamo, i costi di produzione, migliorare la qualità e promuovere un più alto tenore di vita. Convinti di questa realtà, bisogna assolutamente far comprendere ai Sardi che i tempi sono cambiati e quindi bisogna operare di conseguenza, superando il nostro isolamento e il nostro deleterio individualismo tradizionale.

Per arrivare a ciò come dovremmo agire? Che cosa dobbiamo fare? Vi sono due vie, secondo me: la prima è la persuasione, la seconda è l'imposizione. Preferisco in un primo momento, in una prima fase, la prima, la persuasione, convinto come sono che i più grandi risultati si ottengono quando si agisce spontaneamente, purchè si creda fermamente in ciò che si vuole ottenere. Quando infatti si impone di fare una cosa che non si vuole fare, questa cosa viene magari fatta, ma viene fatta male e non dà i risultati sperati; ma quando si è persuasi, convinti della bontà della azione che si deve compiere, è chiaro che si agirà con passione, con amore e tenacia, perchè il risultato sia migliore possibile.

Per arrivare a tanto, è necessario svolgere tempestivamente un'opportuna e continua opera di persuasione, inviando, per esempio, nei nostri paesi dei tecnici preparati che, oserei dire, propagandisti del nostro rinnovamento, parlino ai nostri proprietari e contadini riuniti, in modo da far loro apprezzare i molti vantaggi che si ottengono con l'acquisto, per esempio, di un trattore o di un altro mezzo meccanico di cui possano servirsi in molti. Questa azione, questa opera di convincimento, questa crociata, che potremmo chiamare santa, in quanto mira a liberare il nostro popolo dagli « infedeli » della terra, da coloro cioè che dicono magari di amarla, ma con i fatti dimostrano poi di tenerla schiava — e quando la terra è schiava

va, schiavi sono anche tutti coloro che in essa lavorano — deve essere tempestivamente iniziata.

Questo io ho voluto dire perchè risponde non soltanto al mio intimo convincimento, ma anche, credo, alla nuova realtà che deve essere affrontata, se non vogliamo rimanere, in vista, soprattutto, della realizzazione del Mercato Comune Europeo, travolti e miseramente schiacciati. In questa direzione, pertanto, io desidererei che si operasse con maggiore costanza, per favorire, prima di tutto, le cooperative: ripeto, sempre in misura maggiore. Se poi neppure con questo sistema si riuscisse nel nostro intento, allora sarebbe necessario, indispensabile, ricorrere all'imposizione.

Visitando per lungo e per largo lo Stato di Israele, a me ed agli altri colleghi ai quali è toccata tale immensa fortuna, è stato consentito di vedere, fra l'altro, i cosiddetti *mosciar*, cioè villaggi cooperativi i cui abitanti, uniti da uno spirito di fratellanza e di amore, hanno prodigiosamente trasformato la terra, ricavandone immensi vantaggi. E' un esempio, questo, chiaro di ciò che può fruttare la cooperazione; è un esempio che merita di essere imitato su larghissima scala da noi, perchè — ne sono convinto — è il migliore sistema per far progredire la nostra agricoltura e consentirle di esportare i suoi prodotti sui mercati continentali.

Ed ora, prima di passare a trattare altri settori, non posso fare a meno, sia pure brevemente, di accennare all'agro della Foresta Burgos. L'onorevole Pirastu ha detto: « la voce Foresta Burgos nel nostro bilancio figura sempre fra le uscite, mai fra le entrate ». Ma è chiaro, onorevole Pirastu: se noi vogliamo trasformare questa Foresta, se noi vogliamo che fra qualche anno possa rendere, possa dare i suoi frutti, è necessario spendere. Noi dobbiamo, se vogliamo farla progredire, dar lavoro alla popolazione della Foresta stessa e del Goceano, dobbiamo assolutamente spendere, per mettere quelle terre in condizioni di poter domani rendere a beneficio di tutta la zona. Qualche cosa per Foresta Burgos si deve necessariamente spendere; e questa spesa può essere una premessa, potremmo dire, un passo in avanti di

quel programma di sviluppo che immancabilmente sarà realizzato, se si infonderanno legittime speranze nei braccianti e nei lavoratori interessati. Un programma serio, che deve avere per base la sistemazione e la costruzione delle strade, la costituzione di aziende a carattere prevalentemente zootecnico ed a indirizzo economico unitario, la realizzazione di forme cooperative sane, che possano procedere all'impianto di erbai, nonchè all'estensione delle colture arboree, come il melo, il pero, il nocciolo, che ha dato così buoni risultati nelle esperienze fatte dall'E.T.F.A.S.

Detto questo, io vorrei raccomandare ancora all'attenzione della Giunta la soluzione del problema del sughero. Non si può nascondere che in questo settore, così importante per l'economia sarda, un leggero sintomo di miglioramento si sia avvertito dallo scorso anno ad oggi, ma il problema presenta ancora aspetti negativi, che consigliano di seguirlo con la massima attenzione. Ed in verità dobbiamo rendere merito alla Giunta, che comprendendo quanto peso abbiano la produzione, l'industria, il commercio del sughero per la nostra Isola, non ha perso mai occasione per caldeggiare e sostenere le richieste degli operatori artigiani ed industriali in seno agli organi competenti dello Stato e nei consessi nazionali ed internazionali. Noi chiediamo che questa azione continui ad essere svolta con sempre maggiore impegno, nella consapevolezza che dal sughero traggono lavoro migliaia e migliaia di sardi.

Un settore poi che ha bisogno di cure del tutto particolari è quello della pesca, che attraversa attualmente una grave crisi. Crisi di metodo e di sistema, come da tempo si dice, per cui è indispensabile passare dalla pesca costiera alla pesca d'altura e, possibilmente, alla pesca fuori degli stretti. In questo settore, la costruzione del mercato all'ingrosso è una necessità, in quanto esso assicurerebbe al pescatore non soltanto un guadagno corrispondente alle sue non lievi fatiche, ma eviterebbe l'inconveniente, più volte lamentato, che il pescatore stesso debba andare in cerca dell'acquirente. La Regione, che spesso è accusata di essersi poco interessata della pesca, di avere talvolta fatto

i pescherecci ma non i pescatori, deve incoraggiare la creazione di cooperative, che mirino, anche in vista del Mercato Comune Europeo, alla formazione di una industria conserviera che impedisca una forte oscillazione dei prezzi di vendita.

Si è parlato e si parla di dotare le coste di porti e di popolarle con villaggi e, a proposito di questi ultimi, desidererei che mi si dicesse, in questa occasione, quando si intende dare inizio alla loro costruzione. Da oltre un anno io ho presentato una interrogazione in merito, anche perchè vi sono delle località dove è stata posta la prima pietra da oltre tre anni — per esempio a La Maddalena — senza che poi ne venissero poste altre. Che questi lavori siano stati abbandonati, anzi neanche iniziati, è un fatto molto grave, che non torna certamente ad onore della Regione. E', quindi, necessario provvedere perchè questi lavori abbiano inizio con urgenza, se non si vuole cadere addirittura nel ridicolo. Io chiedo che si approfitti di questa occasione, per rispondere a questa mia legittima domanda, che non ha avuto finora risposta.

Nella discussione del bilancio preventivo del 1959, io ebbi occasione di chiedere la inclusione anche della città di Olbia nel piano di industrializzazione della Sardegna. Da parecchio tempo l'Amministrazione comunale di quella città ha presentato il necessario progetto, per cui mi pare che sia questa l'occasione migliore per dirci definitivamente se Olbia, che ha tutti i requisiti e gli stessi diritti di altri centri, sarà o non sarà inclusa in tale piano. So che qualche cosa si intende fare, ma sarà bene che si dica ora chiaramente se Olbia sarà considerata zona industriale.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, io faccio appello alla Giunta e, soprattutto, agli Assessori interessati, perchè eliminino le imperfezioni e la lentezza con cui procedono certi lavori. Non è per fare del campanilismo sciocco ed inutile che ricordo, per esempio, ancora una volta, la triste situazione della Gallura, dove sono numerose strade iniziate da anni ed ancora non sistemate definitivamente, nonostante che per qualcuna si sia già ottenuto lo stanziamen-

to necessario.

La strada Olbia-Palau, dopo ben tre anni di lavori non è ancora sistemata neppure per metà della sua lunghezza. E ve ne sono altre che attendono da anni una sistemazione, che incomincia a diventare ormai chimerica, come, per esempio, alcune fra le più importanti strade della Gallura e dell'Anglona: la Tempio-Perfugas, la Tempio-Oschiri, la Santa Teresa - Palau e così via di seguito. La colpa è, il più delle volte, delle imprese appaltatrici, che, si dice, iniziano i lavori senza la minima base di garanzia, che non pagano per mesi e mesi gli operai creando reazioni che, se non hanno lasciato strascichi, è soltanto perchè i Sardi sono troppo pazienti.

Queste imprese devono essere cancellate dall'Albo regionale; non solo, ma la Regione, secondo me, dovrebbe informare del loro pessimo comportamento anche gli altri Enti appaltatori della Sardegna, come, per esempio, la Cassa per il Mezzogiorno, l'A.N.A.S., le Province, il Genio Civile e via di seguito, affinchè anch'essi abbiano ad escluderle dalle gare di appalto.

Questo, secondo me, è un dovere che spetta in modo specifico alla Regione, la quale deve impedire, con il suo legittimo intervento, che gente poco seria abbia d'ora innanzi a prendersi giuoco delle popolazioni. Per lungo tempo, per troppo tempo questo è avvenuto, ma d'ora innanzi è bene che si sappia che noi intendiamo, ad ogni costo, tutelare, proteggere i nostri diritti in modo energico e deciso. E' giusto e doveroso che le opere iniziate vengano portate a termine nel migliore dei modi, altrimenti non devono venir collaudate. E' altrettanto giusto e doveroso che vengano accolte, nel campo dei lavori pubblici, le richieste più urgenti e più pressanti di quei centri che pazientemente attendono da più anni la realizzazione di opere promesse e mai ottenute.

Turismo. E', questo, un settore che merita una particolare attenzione. Sappiamo tutti quale fonte di ricchezza esso costituisca oggi per la nostra Sardegna, che sta diventando meta preferita di tanti italiani e stranieri in cerca di nuove località ed in cerca anche di tranquillità.

Quali sono le località della nostra Isola che vengono maggiormente visitate? Non vi ha dubbio che sono quelle marine, più belle e più progredite, e non v'ha dubbio che i centri più importanti siano La Maddalena, Alghero, Santa Teresa e via di seguito. Io non intendo dire che sono solo queste le zone che meritano cure particolari, poichè altre ve ne sono interessanti, ma è chiaro che i centri che incominciano ad avere una base di ricezione, debbono avere la precedenza nella nostra attenzione in modo che possano migliorare e rendere più gradito il soggiorno al forestiero.

Dobbiamo accogliere, per esempio, le richieste di coloro che vogliono costruire alberghi e ristoranti e migliorare le condizioni delle strade di alcune località. Riconosciamo che qualche cosa si sta facendo, ed io colgo questa occasione per ringraziare l'Assessore alla viabilità e la Giunta tutta, che hanno stanziato finalmente una certa cifra per la strada che porta a Caprera, così come debbo ringraziare per la risoluzione del problema che stava più a cuore agli abitanti di La Maddalena e cioè l'istituzione del servizio di traghetto con l'Isola madre.

Amici della Giunta, tenete presente che anche quando credete di dare molto a La Maddalena, in realtà non date mai abbastanza, perchè, come già altra volta ho detto, è bene che ricordiate che è la città che più dà alla Regione: l'unica, sia ben chiaro a tutti — lo ripeto ancora una volta — che non sia beneficiaria della finanza regionale nel rapporto del dare e dell'avere. Ed io l'anno scorso ho ricordato solo una cifra: oltre 100 milioni La Maddalena dà annualmente alle finanze della Regione soltanto per quanto riguarda i generi di monopolio.

Concludendo, onorevoli colleghi, io debbo dire che è nostro dovere dare il voto favorevole a questo bilancio, che è realistico e profondamente onesto. E' un bilancio che si muove nell'ambito di una situazione economica che potremmo

definire di transizione per la Sardegna, bilancio, cioè, a carattere anticongiunturale, mentre si profilano all'orizzonte tempi migliori. Chi non riconosce che questa Giunta, pur nel breve giro di un anno di attività, ha svolto un'azione intensa e proficua per preparare questi tempi migliori, si lascia trascinare dalla passione di parte e non contribuisce certamente alla rinascita della Sardegna.

Qualcuno l'anno scorso, ed anche quest'anno, ha detto che l'attuale Giunta è da considerarsi come la Giunta del Piano di rinascita e del controllo sugli Enti locali, e ha aggiunto che il giudizio definitivo sulla Giunta stessa sarebbe stato basato sulla soluzione di questi due problemi, fondamentali per la rinascita sarda. Ebbene, onorevoli colleghi, mi pare che il nostro atteggiamento non può essere che di piena soddisfazione e che il nostro voto non può che essere pienamente favorevole.

Se qualcuno, dunque, non vota ora a favore di questo bilancio e della Giunta che l'ha espresso, si può dire che non vuole, evidentemente, la vera rinascita della nostra Isola. Il popolo sardo è bene che sappia, allora, su chi deve ricadere tutta la responsabilità, tutta la tremenda responsabilità del nostro mancato rinnovamento e della nostra mancata salvezza. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959